

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione della celebrazione del Venerdì Santo della Passione del Signore**  
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 30 marzo 2018

Carissimi,

che cosa siamo chiamati a vivere radunati, qui, insieme, ai piedi di Gesù crocifisso? Le parole di Isaia nella prima lettura possono forse aiutarci a rispondere a questa domanda, così concreta e immediata, per vivere bene il tempo prezioso che la liturgia ci offre, ogni anno in questa circostanza.

Il profeta immagina un popolo che, alla vista di ciò che accade al Servo, all'uomo dei dolori, "disprezzato e reietto dagli uomini", cambia radicalmente il suo modo di ragionare, non pensa più come prima, si converte. I criteri ordinari di valutazione, mai prima messi in discussione, ne sono stravolti: "Noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato", ma "eravamo sperduti come un gregge" e "ognuno di noi seguiva la sua strada". A contatto con Lui, con il suo patire, improvvisamente, abbiamo aperto gli occhi. Addirittura, ci siamo accorti che "per le sue piaghe siamo stati guariti" o, per dirla con l'autore della lettera agli Ebrei, ci siamo resi conto che le cose da lui sofferte lo hanno reso "causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono". Davvero, un rovesciamento totale del cuore!

Ecco, la vera sfida che siamo chiamati ad affrontare. Non è semplicemente quella di sostenere lo spettacolo orrendo del Crocifisso, di tutto il dolore innocente del mondo che Egli rappresenta. Certo, è già fondamentale che siamo qui per imparare a non distogliere da Lui lo sguardo, a non coprirci la faccia davanti alla vittima del male, di cui, in un modo o nell'altro, siamo tutti complici, come esseri umani partecipi di questa storia ferita.

Eppure c'è ancora di più da vivere ai piedi della Croce. C'è da aprirsi a un fatto mai prima di allora raccontato. C'è da comprendere ciò che i re mai prima di allora avevano udito: da Lui promana la potenza che vince la morte e la colpa. Da Colui che muore così, in queste condizioni, scaturisce la forza che ci salva e si rivela la maestà infinita dell'amore eterno, la gloria del perdono e della riconciliazione, per ciascuno di noi, per tutta la storia umana, per l'intera creazione.

Tutto il racconto della passione secondo Giovanni vuole condurci a questa presa di coscienza. Gesù vi occupa la posizione dell'arrestato, del giudicato, del deriso e disprezzato. Eppure, all'occhio illuminato dalla fede, vi appare sovrano in ogni istante. Congiunge nel "Sono io" del momento in cui viene fatto prigioniero, il grado minimo dell'essere umano a cui è stato tolto tutto, con l'"Io sono", che è la suprema autopresentazione del Dio vivente.

Il mistero traspare nell'indistruttibile dignità con cui Gesù è presente a ogni istante del suo cammino umano. Egli non è mai travolto dalle cose che succedono, non è preso in contropiede dagli avvenimenti che pure si abbattono su di Lui. Non aspetta che vengano

a stanarlo. Si fa avanti e lo slancio è così deciso che, indietreggiando, i soldati e le guardie, venuti per arrestarlo cadono a terra.

È questo il filo d'oro della rivelazione di Dio, che siamo qui a raccogliere! Guidato dal discepolo amato, dal discepolo che si scopre disarmato dall'amore da Lui ricevuto, dall'esperienza dell'essere chiamato da Gesù, toccato dal suo sguardo, trafitto nell'intimo dalla Sua infinita tenerezza. Davanti a Lui siamo trafitti. Piangiamo di dolore per il nostro peccato, ma insieme bruciamo di speranza incrollabile di poter ricevere da Lui il perdono.

Tutto appare improvvisamente chiaro al discepolo amato. Questi si rivolge direttamente a noi, ai piedi del Crocifisso, in questo pomeriggio del venerdì santo: “chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”.

Quell'improvviso fiotto di sangue e acqua, uscito dal fianco di Gesù colpito dalla lancia del soldato, ci inonda in questo preciso momento. È la continuità permanente tra quello che è accaduto in quel giorno a Gerusalemme e il destino di ciascuno di noi, è il fiume di grazia nel quale siamo immersi nel battesimo e la linfa vitale della comunione eucaristica, che ci unisce tra noi e con Dio. È la distruzione di tutte le barriere che possono separarci gli uni dagli altri, generando esclusione e violenza.

“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”. La profezia antica continua a compiersi nel corso dei secoli di questa nostra vicenda umana travagliata e sempre più convulsa. Si realizza ogni volta che un cuore umano, anzi, un popolo intero, si lascia trasformare da ciò che vede, da ciò che misteriosamente appare, da ciò che siamo qui a contemplare. Sulla croce di Gesù, il meccanismo dell'odio è definitivamente spezzato dall'amore, la maledizione della vendetta e del risentimento, a volte coltivati fino all'autodistruzione, è rovesciata in perdono e in possibilità perenne di rigenerazione e di bellezza.

In quest'ora di silenzio e di contemplazione prolungata, chiediamo a Gesù che muore per noi la grazia di questa scoperta. “Accostiamoci... con piena fiducia al trono della grazia, così da essere aiutati nel momento opportuno”. Non limitiamoci a piangere su noi stessi, a lamentarci della nostra meschinità o della nostra poca corrispondenza al Suo amore, ma facciamoci interpreti di tutti i gemiti, di tutti gli aneliti, delle urla e degli strazi, che salgono dalla storia umana. Li vogliamo unire all'ultimo grido di Gesù in croce, perché su tutti e su tutto scenda l'abbondanza della benedizione, della consolazione e della divina pace.